

Le traduzioni di Gv 18:5

Nelle traduzioni in italiano di Gv 18:5 la frase “io sono” la troviamo tra virgolette e in maiuscolo. I traduttori evidenziano la frase per inculcare al semplice lettore l’idea che Yeshù sia Dio. Ma cosa dice il testo greco a riguardo?

In Gv 18:6 troviamo questa risposta di Yeshù: Ἐγώ εἰμι (*egò eimi*), che letteralmente significa “io sono”.

Dopo la sua ultima cena, Yeshù andò nottetempo “dov’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli”; là fu raggiunto da diverse guardie munite di “lanterne, torce e armi”. “Gesù, ben sapendo tutto quello che stava per accadergli, uscì e chiese loro: «Chi cercate?» Gli risposero: «Gesù il Nazareno!» Gesù disse loro: «Io sono»”. - Gv 18:1-5, *NR*.

Per prima cosa, l’espressione usata da Dio è completamente diversa: Ἐγώ εἰμι ὁ ὢν (*egò eimi o òn*), “io sono l’essente” (*Es 3:14, LXX*). Seconda cosa, l’espressione usata da Yeshù è in greco. Non basta semplicemente tradurla alla lettera, ma occorre conoscere il modo espressivo greco. L’italiano “sono io” in greco antico si dice proprio *egò eimi*. Sempre in Gv, si prenda - ad esempio - 4:26. Questo passo è così tradotto da *CEI* e da *NR*: “Sono io”; a parlare è qui sempre Yeshù e nel testo greco troviamo la stessa identica espressione: Ἐγώ εἰμι (*egò eimi*). Sempre in Gv, in 6:20, è di nuovo Yeshù a parlare e dice ancora *egò eimi*, tradotto: “Sono io”. In Gv 9:9 il cieco miracolato da Yeshù, alla gente che non credeva che fosse proprio il cieco, lui dice *egò eimi*, tradotto: “Sono io”. Dobbiamo forse pensare che quel cieco pretendesse di essere Dio?

Le traduzioni “io sono” dimostrano il loro chiaro intento trinitario. Sono comunque sbagliate. L’inganno però si scopre (almeno per chi è attento) nella stessa traduzione. Si noti, infatti, che nel passo in questione Yeshù dice due volte “sono io”. Nel primo caso la trinitaria *Nuova Riveduta* forza il testo, ma nel secondo caso non ci riesce: “Gesù replicò:

«Vi ho detto che *sono io*; se dunque cercate me, lasciate andare questi» (Gv 18:8, *NR*). Anche qui il testo greco ha, come sempre, *egò eimi*, ma questa volta il traduttore non può forzare la mano.

Al di là dell'accurata analisi del testo biblico, basterebbe il buon senso per capire che qualcosa non va nella traduzione. Si faccia infatti caso, leggendo, a come la traduzione mette sulle labbra di Yeshùa una risposta insensata che stride e suona molto male:

“Gesù, ben sapendo tutto quello che stava per accadergli, uscì e chiese loro: «Chi cercate?» Gli risposero: «Gesù il Nazareno!» Gesù disse loro: «Io sono»”. – Gv 18:4,5.

Si noti come invece tutto il discorso scorre bene traducendo correttamente, come fa – ad esempio – la pur trinitaria *CEI*:

“Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!»”. - Gv 18:4,5, *CEI*.